

	conclusione dell'esame dell'affare assegnato (Atto n. 1052) sulla gestione dei crediti deteriorati da parte delle banche italiane.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Con l'Ecofin del 4 dicembre 2018, si è concluso il trilogico relativo alle proposte presentate dalla Commissione il 23 novembre 2016, di modifica della direttiva 2013/36/UE e del regolamento (UE) n. 575/2013 (cd CRD4 e CRR, che costituiscono la normativa sui requisiti prudenziali delle banche), della direttiva 2014/59/UE (la direttiva sulla procedura di risoluzione delle banche, cd BRRD) e del regolamento (UE) n. 806/2014 (il regolamento sul meccanismo di risoluzione unico applicato a enti creditizi e imprese di investimento), che costituiscono il cd. "pacchetto bancario". Le priorità assolute che il Governo ha indicato, anche in conformità della Risoluzione della 6ª Commissione permanente del Senato, sono le seguenti. 1) introduzione, come proposto dal Parlamento europeo, di specifiche previsioni sull'impatto sui requisiti patrimoniali di rilevanti cessioni di crediti deteriorati con l'obiettivo di evitare che la cessione di importi significativi di crediti deteriorati, come avvenuto in Italia nell'ultimo anno, determini un incremento automatico dei requisiti patrimoniali; 2) conferma almeno fino al 2024 del regime transitorio relativo al trattamento prudenziale delle partecipazioni assicurative detenute da banche non qualificate come conglomerati finanziari (tali partecipazioni sono oggetto fino alla fine del 2018 di ponderazione e non della più onerosa deduzione); 3) alleggerimento dei requisiti prudenziali per alcune categorie di prestiti, quali quelli garantiti da cessione del quinto dello stipendio/pensione e quelli a favore delle PMI. 4) definizione in misura non eccessiva della porzione del requisito minimo di passività assoggettabili al <i>bail-in</i> (MREL) che dovrà essere soddisfatto con titoli subordinati; 5) l'applicazione di un fattore di mitigazione tale che nel requisito del <i>Financial Stability Board</i> della <i>total loss absorbency capacity</i> (TLAC), che devono rispettare solo le banche a rilevanza sistemica globale, possano essere computati per una certa percentuale passività chirografarie. Mentre per i punti 1), 2) e 3) i testi definitivi accolgono le richieste italiane, per i punti 4) e 5) il compromesso non è soddisfacente. Malgrado il voto contrario dell'Italia, e le insufficienze del testo, l'accordo è passato grazie all'ampia maggioranza che lo sosteneva. Il Governo, anche in considerazione di quanto osservato nella Risoluzione sopra menzionata, ha comunque sottolineato che il compromesso sulle crisi bancarie e in particolare sul requisito concernente le passività eleggibili per il <i>bail-in</i> (MREL) non presenta l'equilibrio desiderato tra, da un lato, l'obiettivo di ridurre i rischi e assicurare una risoluzione ordinata delle banche e, dall'altro, la necessità di non vincolare eccessivamente i bilanci delle banche, pregiudicandone la competitività e la capacità di finanziare l'economia reale. Poiché il Comitato unico di risoluzione godrà di un'ampia discrezionalità nel determinare il livello di subordinazione delle passività eleggibili, il Governo ha osservato che sarà cruciale che l'autorità di risoluzione utilizzi prudentemente tale discrezionalità valutandone i possibili effetti indesiderati. Il Governo ha affermato che l'Italia non intende opporsi al compromesso raggiunto, considerando che esso rappresenta la più rilevante misura di riduzione del rischio inclusa nella <i>roadmap</i> sull'Unione bancaria di giugno 2016 e che la sua adozione consentirà passi sostanziali nella riduzione dei rischi; tuttavia, ha ribadito le sue preoccupazioni su livello e composizione del requisito MREL e sui possibili impatti negativi sulla redditività delle banche e sull'economia reale.
CAMERA	<u>RISOLUZIONE NON PERVENUTA</u>
SEGUITI	-----
ANNO 2017	
COM (2017) 821	Comunicazione della Commissione - Ulteriori tappe verso il completamento dell'Unione economica e monetaria dell'Europa: tabella di marcia
	La Commissione si pronuncia in senso favorevole, formulando, per quanto attiene ai profili di merito delle proposte, le seguenti osservazioni. In via di principio la proposta di integrare accordi e meccanismi istituiti al di fuori dell'Unione europea nel diritto dell'Unione europea e da giudicare positivamente allorché consente di semplificare e razionalizzare il diritto dell'Unione europea e di aumentare l'efficienza operativa delle sue istituzioni. È così nel caso della proposta di trasformazione del Trattato ESM nel Fondo monetario europeo. Per contro appare meno giustificata e utile la proposta di trasposizione di alcuni contenuti del Fiscal compact nel diritto dell'Unione europea dal momento che la grande parte delle norme e delle regole da esso previste è già inserita nel diritto dell'Unione europea (<i>Six Pack</i> e <i>Two Pack</i>). Allo stesso tempo si deve far presente come tale forzato inserimento nella normativa dell'Unione già esistente potrebbe essere fonte di confusione e duplicazioni. Per contrastare tali potenziali negativi effetti si potrebbe cogliere tale occasione per attuare ciò che è auspicato da molti Paesi e per ora è solo genericamente prospettato dalla Commissione, ovvero una revisione delle regole esistenti in tema di disciplina del bilancio al fine di renderle più efficienti, più semplici e trasparenti. L'approccio da seguire potrebbe essere quello di mantenere margini di discrezionalità istituzionale nell'interpretazione e applicazione delle regole comuni di bilancio

SENATO 5^a n. 232 24/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	rafforzando allo stesso tempo la responsabilità dei singoli Paesi nell'adozione e rispetto delle stesse regole. A questo riguardo nella proposta intesa a integrare il contenuto del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla <i>governance</i> nell'ordinamento dell'Unione si tiene conto dell'opportuna flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita e individuata dalla Commissione europea sin dal gennaio 2015 e si esplicita la possibilità di deviazioni temporanee dall'obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento nei casi di attuazione di importanti riforme strutturali e di eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato interessato che abbiano rilevanti ripercussioni di bilancio. Nessuna esplicita menzione viene invece fatta della cosiddetta clausola degli investimenti che era contenuta nella Comunicazione della Commissione «Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita» del 13 gennaio 2015 e che venne poi successivamente applicata nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita, ad esempio nel caso del nostro Paese. Tale omissione non appare avere alcuna giustificazione ed è auspicabile possa essere corretta anche alla luce della esplicita tutela che agli investimenti dei singoli Paesi viene rivolta nell'attivazione dei nuovi strumenti di bilancio proposta dalla Commissione. La suggerita attivazione da parte della Commissione di linee di bilancio finalizzate a sostenere meccanismi innovativi a livello dell'Unione europea in termini di stabilizzazione macroeconomica, sostegno alle riforme strutturali e incentivazione ai programmi di convergenza è da considerare positivamente, ma andrebbe affiancata dalla proposta di creazione anche di un meccanismo specifico diretto al finanziamento di grandi progetti di investimento a livello europeo. Come molti sostengono da tempo il sostegno alla crescita dell'area euro e dell'Unione richiede un sostanziale incremento degli investimenti in Europa, pubblici e privati, soprattutto per andare oltre le modeste cifre attivate dal cosiddetto «Piano Juncker». Una tale proposta non figura oggi nel pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea e si auspica che tale lacuna possa essere colmata nei prossimi mesi quando la Commissione avanzerà una nuova proposta operativa.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni relativi ai vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Nel <i>position paper</i> pubblicato il 14 dicembre 2017, il Governo ha individuato, come elementi cruciali per rendere l'UE più forte e per completare l'UEM, i seguenti: - i miglioramenti alla <i>governance</i> economica; - un nuovo approccio ai beni pubblici dell'UE; - l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'Euro Area; - il completamento dell'Unione bancaria; - una nuova e coerente architettura istituzionale. Sempre in tale documento il Governo si è espresso a favore di un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e di supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di <i>spill-over</i> tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. In questo contesto, il Governo italiano ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali; importante sarà dotare tali strumenti di risorse adeguate e addizionali, senza compromettere il sostegno del bilancio UE alle politiche tradizionali. In merito all'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in Fondo monetario europeo, il Governo ha sostenuto la necessità che ESM svolga un ruolo di sostegno (<i>backstop</i>) al Fondo di Risoluzione Unico (SRF) e, in prospettiva, allo Schema Europeo di Assicurazione dei depositi (EDIS), importanti per il completamento dell'Unione Bancaria e, in generale, per la stabilità finanziaria. Inoltre, il Governo ha auspicato che le funzioni dell'ESM possano essere estese anche alla gestione di una funzione di stabilizzazione comune dell'area euro, da attivare in caso di shock economici asimmetrici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diversi sono stati i contributi dell'Italia a favore di un fondo europeo per l'indennità di disoccupazione (<i>European Unemployment Benefit Scheme</i>, EUBS) che, evitando trasferimenti permanenti e il rischio morale, sia in grado di stabilizzare le fluttuazioni del ciclo economico scongiurando la loro trasformazione in perdite strutturali in termini di prodotto e occupazione. L'EUBS inoltre rafforzerebbe la <i>governance</i> dell'unione monetaria e ne ridurrebbe l'incertezza delle prospettive, contenendo l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi prevalentemente grava sulla politica monetaria. L'ESM deve comunque continuare a svolgere le funzioni di salvaguardia della stabilità finanziaria degli Stati membri, evitando però di creare sovrapposizioni con l'attività di sorveglianza economica e fiscale attribuita dai Trattati alla Commissione e al Consiglio. Infine, l'inclusione di ESM nel contesto comunitario risponderebbe alle esigenze di garantire la massima trasparenza e una più ampia legittimazione democratica del processo di decisione europea. Per quanto riguarda il recepimento nella legislazione europea della sostanza del Fiscal compact, si prende atto della scelta di non incorporarlo nei Trattati bensì di avviare un negoziato su una proposta di Direttiva. Si esprime apprezzamento per il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di

	Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia - che dovranno divenire, in un'accezione il più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo propone di estendere e rendere maggiormente accessibili le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo un approccio multi-annuale. E' tuttavia indispensabile inquadrare tale proposta all'interno di una riflessione complessiva sulla <i>governance</i> economica dell'UEM, al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. Sulla proposta di istituire un Ministro europeo dell'economia e delle finanze, il Governo è favorevole all'istituzione di una figura unica a livello europeo incaricata di definire una politica fiscale comune, gestire una funzione di stabilizzazione per l'area dell'euro e responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa nuova figura, inoltre, dovrà avere il compito di assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'Unione nelle questioni economiche e finanziarie. Infine, nell'ambito del dibattito sull'approfondimento dell'UEM, il Governo ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di potenziare e rendere permanente il Piano di Investimenti europeo (c.d. Piano Juncker al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Tanto premesso, la posizione del Governo italiano appare in generale coerente con l'indirizzo adottato dalla 5^a Commissione del Senato.
CAMERA V – XIV n. 102 07/02/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ... esprimono una valutazione favorevole con le seguenti condizioni: a) siano rimodulati i termini della tabella di marcia in modo da assicurare la stessa priorità anche alle proposte connesse all'esigenza di rafforzare la stabilizzazione economico-finanziaria dell'area euro, attraverso strumenti quali l'emissione comune di titoli di debito, l'istituzione di strumenti comuni per sostenere gli investimenti pubblici e per garantire un'assicurazione contro la disoccupazione in caso di shock imprevisti; la creazione di un bilancio specifico per la zona euro e la connessa istituzione di un Tesoro nella stessa area euro che agisca in maniera trasparente e sotto pieno controllo democratico; b) sia considerato assolutamente imprescindibile un rapido completamento dell'Unione bancaria, con la creazione di un backstop del Single Resolution Fund e l'istituzione di uno schema europeo di assicurazione dei depositi (EDIS); c) siano riviste le regole fiscali dell'Eurozona, in particolare le regole elaborate nel 2011, per far sì che esse forniscano i giusti incentivi ad una politica favorevole alla crescita e stimoli adeguati agli sforzi di riforma portati avanti di singoli Stati membri; d) si modifichino, in questo contesto, le regole vigenti in materia di disciplina di bilancio per incentivare gli Stati membri a privilegiare gli investimenti rispetto alla spesa corrente, prevedendo lo scorporo dal calcolo del deficit di categorie concordate di investimenti in settori strategici, come il digitale e la ricerca; e) sia promossa una più ambiziosa politica degli investimenti a livello europeo, prendendo le mosse dai meccanismi stabiliti dall'EFSD (Piano Juncker), e mettendo a punto un ampio piano di investimenti sociali; f) sia prospettata la possibilità di concordare fra Stati membri e UE nuovi partenariati di legislatura per le riforme condivise, la crescita sostenibile e una riduzione sostenibile, graduale e concordata del debito pubblico, con incentivi anche europei per promuovere le riforme (more for more); g) sia affrontato il tema del trattamento regolamentare dei titoli di Stato solo previa definizione di regole più generali da adottare sulla base di un accordo globale, volto a garantire parità di condizioni nell'ambito del settore finanziario internazionale, in modo da escludere che si determinino situazioni più gravose a carico del settore finanziario europeo.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	Nel prendere atto del parere favorevole formulato dalla X e XIV Commissione della Camera dei Deputati, il Governo, per quanto riguarda il rafforzamento del programma di sostegno alle riforme strutturali, condivide la necessità che siano individuate, nel rispetto dei massimali di spesa dell'attuale QFP, modalità di finanziamento diverse dalla riassegnazione della riserva di performance, atteso che tale operazione, sebbene rimessa alle determinazioni di ciascuno Stato membro, potrebbe sottrarre risorse alla politica di coesione. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della tematica della clausola degli investimenti, quale strumento in grado di sfruttare al meglio la flessibilità nell'ambito dell'attuale disciplina del Patto di stabilità e crescita, il Governo conferma la sensibilità del Ministero dell'economia e delle finanze a proseguire in questa direzione e a sostenere tale posizione nel corso dei negoziati sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale UE (QFP) post-2020, con particolare riferimento ai fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).
COM (2017) 822	Comunicazione della Commissione - Nuovi strumenti di bilancio per una zona euro stabile nel quadro dell'Unione
COM (2017) 825	Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) 2017/825 per aumentare la dotazione finanziaria del programma di sostegno alle riforme strutturali e adattarne l'obiettivo generale
SENATO	La Commissione si pronuncia in senso favorevole, formulando, per quanto attiene ai profili di merito

5^a n. 232 24/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	delle proposte, le seguenti osservazioni. In via di principio la proposta di integrare accordi e meccanismi istituiti al di fuori dell'Unione europea nel diritto dell'Unione europea e da giudicare positivamente allorché consente di semplificare e razionalizzare il diritto dell'Unione europea e di aumentare l'efficienza operativa delle sue istituzioni. È così nel caso della proposta di trasformazione del Trattato ESM nel Fondo monetario europeo. Per contro appare meno giustificata e utile la proposta di trasposizione di alcuni contenuti del Fiscal compact nel diritto dell'Unione europea dal momento che la grande parte delle norme e delle regole da esso previste è già inserita nel diritto dell'Unione europea (<i>Six Pack e Two Pack</i>). Allo stesso tempo si deve far presente come tale forzato inserimento nella normativa dell'Unione già esistente potrebbe essere fonte di confusione e duplicazioni. Per contrastare tali potenziali negativi effetti si potrebbe cogliere tale occasione per attuare Ciò che è auspicato da molti Paesi e per ora è solo genericamente prospettato dalla Commissione ovvero una revisione delle regole esistenti in tema di disciplina del bilancio al fine di renderle più efficienti, più semplici e trasparenti. L'approccio da seguire potrebbe essere quello di mantenere margini di discrezionalità istituzionale nell'interpretazione e applicazione delle regole comuni di bilancio rafforzando allo stesso tempo la responsabilità dei singoli Paesi nell'adozione e rispetto delle stesse regole. A questo riguardo nella proposta intesa a integrare il contenuto del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'ordinamento dell'Unione si tiene conto dell'opportuna flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita e individuata dalla Commissione europea sin dal gennaio 2015 e si esplicita la possibilità di deviazioni temporanee dall'obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento nei casi di attuazione di importanti riforme strutturali e di eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato interessato che abbiano rilevanti ripercussioni di bilancio. Nessuna esplicita menzione viene invece fatta della cosiddetta clausola degli investimenti che era contenuta nella Comunicazione della Commissione «Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita» del 13 gennaio 2015 e che venne poi successivamente applicata nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita, ad esempio nel caso del nostro Paese. Tale omissione non appare avere alcuna giustificazione ed è auspicabile possa essere corretta anche alla luce della esplicita tutela che agli investimenti dei singoli Paesi viene rivolta nell'attivazione dei nuovi strumenti di bilancio proposta dalla Commissione. La suggerita attivazione da parte della Commissione di linee di bilancio finalizzate a sostenere meccanismi innovativi a livello dell'Unione europea in termini di stabilizzazione macroeconomica, sostegno alle riforme strutturali e incentivazione ai programmi di convergenza è da considerare positivamente, ma andrebbe affiancata dalla proposta di creazione anche di un meccanismo specifico diretto al finanziamento di grandi progetti di investimento a livello europeo. Come molti sostengono da tempo il sostegno alla crescita dell'area euro e dell'Unione richiede un sostanziale incremento degli investimenti in Europa, pubblici e privati, soprattutto per andare oltre le modeste cifre attivate dal cosiddetto «Piano Juncker». Una tale proposta non figura oggi nel pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea e si auspica che tale lacuna possa essere colmata nei prossimi mesi quando la Commissione avanzerà una nuova proposta operativa.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni relativi ai vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Nel <i>position paper</i> pubblicato il 14 dicembre 2017, il Governo ha individuato, come elementi cruciali per rendere l'UE più forte e per completare l'UEM, i seguenti: - i miglioramenti alla governance economica; - un nuovo approccio ai beni pubblici dell'UE; - l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'Euro Area; - il completamento dell'Unione bancaria; - una nuova e coerente architettura istituzionale. Sempre in tale documento il Governo si è espresso a favore di un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e di supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di spill-over tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. In questo contesto, il Governo ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali; importante sarà dotare tali strumenti di risorse adeguate e addizionali, senza compromettere il sostegno del bilancio UE alle politiche tradizionali. In merito all'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in Fondo monetario europeo, il Governo ha sostenuto la necessità che ESM svolga un ruolo di sostegno (<i>backstop</i>) al Fondo di Risoluzione Unico (SRF) e, in prospettiva, allo Schema Europeo di Assicurazione dei depositi (EDIS), importanti per il completamento dell'Unione Bancaria e, in generale, per la stabilità finanziaria. Inoltre, il Governo ha auspicato che le funzioni dell'ESM possano essere estese anche alla gestione di una funzione di stabilizzazione comune dell'area euro, da attivare in caso di shock economici asimmetrici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diversi sono stati i contributi dell'Italia a favore di un fondo

	europeo per l'indennità di disoccupazione (<i>European Unemployment Benefit Scheme</i>, EUBS) che, evitando trasferimenti permanenti e il rischio morale, sia in grado di stabilizzare le fluttuazioni del ciclo economico scongiurando la loro trasformazione in perdite strutturali in termini di prodotto e occupazione. L'EUBS inoltre rafforzerebbe la governance dell'unione monetaria e ne ridurrebbe l'incertezza delle prospettive, contenendo l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi prevalentemente grava sulla politica monetaria. L'ESM deve comunque continuare a svolgere le funzioni di salvaguardia della stabilità finanziaria degli Stati membri, evitando però di creare sovrapposizioni con l'attività di sorveglianza economica e fiscale attribuita dai Trattati alla Commissione e al Consiglio. Infine, l'inclusione di ESM nel contesto comunitario risponderebbe alle esigenze di garantire la massima trasparenza e una più ampia legittimazione democratica del processo di decisione europea. Per quanto riguarda il recepimento nella legislazione europea della sostanza del <i>Fiscal compact</i>, si prende atto della scelta di non incorporarlo nei Trattati bensì di avviare un negoziato su una proposta di Direttiva. Si esprime apprezzamento per il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia - che dovranno divenire, in un'accezione il più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo propone di estendere e rendere maggiormente accessibili le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo un approccio multi-annuale. E' tuttavia indispensabile inquadrare tale proposta all'interno di una riflessione complessiva sulla governance economica dell'UEM, al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. Sulla proposta di istituire un Ministro europeo dell'economia e delle finanze, il Governo è favorevole all'istituzione di una figura unica a livello europeo incaricata di definire una politica fiscale comune, gestire una funzione di stabilizzazione per l'area dell'euro e responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa nuova figura, inoltre, dovrà avere il compito di assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'Unione nelle questioni economiche e finanziarie. Infine, nell'ambito del dibattito sull'approfondimento dell'UEM, il Governo ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di potenziare e rendere permanente il Piano di Investimenti europeo (c.d. Piano Junker al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Tanto premesso, la posizione del Governo appare in generale coerente con l'indirizzo adottato dalla 5^a Commissione del Senato.
CAMERA V - XIV n. 103 07/02/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ... esprimono una VALUTAZIONE FAVOREVOLE con le seguenti condizioni: a) siano disciplinate ipotesi di finanziamento dello strumento di sostegno alle riforme strutturali diverse dalla riassegnazione della riserva di efficacia, quale, ad esempio, la possibilità di rendere più agevole l'applicazione della clausola di flessibilità introdotta dalla Commissione europea nel gennaio 2015, che consente agli Stati membri deviazioni temporanee dall'obiettivo di bilancio a medio termine previsto dal Patto di stabilità, o dal percorso di aggiustamento verso di esso, in vista della realizzazione di riforme strutturali e di investimenti pubblici per progetti cofinanziati dall'UE nel quadro della politica strutturale e di coesione, compresi i progetti cofinanziati nell'ambito dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, le reti transeuropee e il meccanismo per collegare l'Europa; b) siano definite puntualmente la natura, le dimensioni e le modalità di attivazione dello strumento di stabilizzazione, configurandolo come <i>rainy day fund</i>, da attivare automaticamente in presenza di aumenti significativi del tasso di disoccupazione, evitando i meccanismi negoziali e discrezionali tipici del sistema intergovernativo.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	La posizione del Governo appare coerente con l'indirizzo adottato dalla V e XIV Commissione della Camera dei Deputati adottata il 7 febbraio 2018 e più in generale con il documento tematico pubblicato il 14 dicembre scorso, contenente la posizione italiana sul percorso di riforma dell'Unione economica e monetaria. In particolare, nel documento sopra citato, il Governo ha sostenuto un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di spill over tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. L'Italia ha sostenuto quindi l'adozione di una capacità fiscale comune ed ha promosso l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'area euro, attraverso la proposta di un'assicurazione contro la disoccupazione e di un <i>rainy day fund</i> da attivare automaticamente in presenza di shock significativi. In questo contesto, il Governo ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare, come incentivo non condizionato, gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali. Ha messo, tuttavia, in evidenza la necessità di dotare tali strumenti di risorse addizionali e di adeguata dimensione. Inoltre, nell'ambito del dibattito sulle proposte della Commissione, l'Italia ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha

	sottolineato la necessità di approfondire e rendere permanente il Piano di investimenti europei (c.d. Piano Junker) al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Il Governo, in sintesi, per quanto riguarda il rafforzamento del programma di sostegno alle riforme strutturali, condivide la necessità che siano individuate, nel rispetto dei massimali di spesa dell'attuale QFP, modalità di finanziamento diverse dalla riassegnazione della riserva di performance, atteso che tale operazione, sebbene rimessa alle determinazioni di ciascuno Stato membro, potrebbe sottrarre risorse alla politica di coesione. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della tematica della clausola degli investimenti, quale strumento in grado di sfruttare al meglio la flessibilità nell'ambito dell'attuale disciplina del Patto di stabilità e crescita, il Governo conferma la sensibilità del Ministero dell'economia e delle finanze a proseguire in questa direzione e a sostenere tale posizione nel corso dei negoziati sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale UE (QFP) post-2020, con particolare riferimento ai fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).
COM (2017) 823	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio e alla Banca centrale europea su un Ministro europeo dell'Economia e delle Finanze
SENATO 5^a n. 232 24/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione si pronuncia in senso favorevole, formulando, per quanto attiene ai profili di merito delle proposte, le osservazioni che seguono. In via di principio la proposta di integrare accordi e meccanismi istituiti al di fuori dell'Unione europea nel diritto dell'Unione europea e da giudicare positivamente allorché consente di semplificare e razionalizzare il diritto dell'Unione europea e di aumentare l'efficienza operativa delle sue istituzioni. È così nel caso della proposta di trasformazione del Trattato ESM nel Fondo monetario europeo. Per contro appare meno giustificata e utile la proposta di trasposizione di alcuni contenuti del Fiscal compact nel diritto dell'Unione europea dal momento che la grande parte delle norme e delle regole da esso previste è già inserita nel diritto dell'Unione europea (<i>Six Pack e Two Pack</i>). Allo stesso tempo si deve far presente come tale forzato inserimento nella normativa dell'Unione già esistente potrebbe essere fonte di confusione e duplicazioni. Per contrastare tali potenziali negativi effetti si potrebbe cogliere tale occasione per attuare ciò che è auspicato da molti Paesi e per ora è solo genericamente prospettato dalla Commissione ovvero una revisione delle regole esistenti in tema di disciplina del bilancio al fine di renderle più efficienti, più semplici e trasparenti. L'approccio da seguire potrebbe essere quello di mantenere margini di discrezionalità istituzionale nell'interpretazione e applicazione delle regole comuni di bilancio rafforzando allo stesso tempo la responsabilità dei singoli Paesi nell'adozione e rispetto delle stesse regole. A questo riguardo nella proposta intesa a integrare il contenuto del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'ordinamento dell'Unione si tiene conto dell'opportuna flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita e individuata dalla Commissione europea sin dal gennaio 2015 e si esplicita la possibilità di deviazioni temporanee dall'obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento nei casi di attuazione di importanti riforme strutturali e di eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato interessato che abbiano rilevanti ripercussioni di bilancio. Nessuna esplicita menzione viene invece fatta della cosiddetta clausola degli investimenti che era contenuta nella Comunicazione della Commissione «Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita» del 13 gennaio 2015 e che venne poi successivamente applicata nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita, ad esempio nel caso del nostro Paese. Tale omissione non appare avere alcuna giustificazione ed è auspicabile possa essere corretta anche alla luce della esplicita tutela che agli investimenti dei singoli Paesi viene rivolta nell'attivazione dei nuovi strumenti di bilancio proposta dalla Commissione. La suggerita attivazione da parte della Commissione di linee di bilancio finalizzate a sostenere meccanismi innovativi a livello dell'Unione europea in termini di stabilizzazione macroeconomica, sostegno alle riforme strutturali e incentivazione ai programmi di convergenza è da considerare positivamente, ma andrebbe affiancata dalla proposta di creazione anche di un meccanismo specifico diretto al finanziamento di grandi progetti di investimento a livello europeo. Come molti sostengono da tempo il sostegno alla crescita dell'area euro e dell'Unione richiede un sostanziale incremento degli investimenti in Europa, pubblici e privati, soprattutto per andare oltre le modeste cifre attivate dal cosiddetto «Piano Juncker». Una tale proposta non figura oggi nel pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea e si auspica che tale lacuna possa essere colmata nei prossimi mesi quando la Commissione avanzerà una nuova proposta operativa.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni relativi ai vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Nel <i>position paper</i> pubblicato il 14 dicembre 2017, il Governo ha individuato, come elementi cruciali per rendere l'UE più forte e per completare l'UEM, i seguenti: - i miglioramenti alla governance economica; - un nuovo approccio ai beni pubblici dell'UE; - l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'Euro Area;

	- il completamento dell'Unione bancaria; - una nuova e coerente architettura istituzionale. Sempre in tale documento il Governo si è espresso a favore di un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e di supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di <i>spill-over</i> tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. In questo contesto, il Governo ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali; importante sarà dotare tali strumenti di risorse adeguate e addizionali, senza compromettere il sostegno del bilancio UE alle politiche tradizionali. In merito all'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in Fondo monetario europeo, il Governo ha sostenuto la necessità che ESM svolga un ruolo di sostegno (backstop) al Fondo di Risoluzione Unico (SRF) e, in prospettiva, allo Schema Europeo di Assicurazione dei depositi (EDIS), importanti per il completamento dell'Unione Bancaria e, in generale, per la stabilità finanziaria. Inoltre, il Governo ha auspicato che le funzioni dell'ESM possano essere estese anche alla gestione di una funzione di stabilizzazione comune dell'area euro, da attivare in caso di <i>shock</i> economici asimmetrici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diversi sono stati i contributi dell'Italia a favore di un fondo europeo per l'indennità di disoccupazione (<i>European Unemployment Benefit Scheme</i>, EUBS) che, evitando trasferimenti permanenti e il rischio morale, sia in grado di stabilizzare le fluttuazioni del ciclo economico scongiurando la loro trasformazione in perdite strutturali in termini di prodotto e occupazione. L'EUBS inoltre rafforzerebbe la governance dell'unione monetaria e ne ridurrebbe l'incertezza delle prospettive, contenendo l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi prevalentemente grava sulla politica monetaria. L'ESM deve comunque continuare a svolgere le funzioni di salvaguardia della stabilità finanziaria degli Stati membri, evitando però di creare sovrapposizioni con l'attività di sorveglianza economica e fiscale attribuita dai Trattati alla Commissione e al Consiglio. Infine, l'inclusione di ESM nel contesto comunitario risponderebbe alle esigenze di garantire la massima trasparenza e una più ampia legittimazione democratica del processo di decisione europea. Per quanto riguarda il recepimento nella legislazione europea della sostanza del <i>Fiscal compact</i>, si prende atto della scelta di non incorporarlo nei Trattati bensì di avviare un negoziato su una proposta di Direttiva. Si esprime apprezzamento per il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia - che dovranno divenire, in un'accezione il più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo propone di estendere e rendere maggiormente accessibili le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo un approccio multi-annuale. E' tuttavia indispensabile inquadrare tale proposta all'interno di una riflessione complessiva sulla governance economica dell'UEM, al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. Sulla proposta di istituire un Ministro europeo dell'economia e delle finanze, il Governo è favorevole all'istituzione di una figura unica a livello europeo incaricata di definire una politica fiscale comune, gestire una funzione di stabilizzazione per l'area dell'euro e responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa nuova figura, inoltre, dovrà avere il compito di assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'Unione nelle questioni economiche e finanziarie. Infine, nell'ambito del dibattito sull'approfondimento dell'UEM, il Governo ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di potenziare e rendere permanente il Piano di Investimenti europeo (c.d. Piano Junker al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Tanto premesso, la posizione del Governo italiano appare in generale coerente con l'indirizzo adottato dalla 5^a Commissione del Senato.
CAMERA V - XIV n. 104 07/02/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ... esprimono una valutazione favorevole con le seguenti condizioni: a) si provveda alla istituzione della figura del Ministro europeo dell'economia e delle finanze solo in concomitanza con l'attribuzione al medesimo Ministro di un bilancio dell'area euro, in modo da ricondurre il rafforzamento dei controlli e delle regole che gli Stati membri sono tenuti a rispettare in una logica di sviluppo e di crescita dell'intera area euro; b) sia armonizzata la proposta di istituzione della figura del Ministro europeo dell'economia e delle finanze con il vigente assetto contenuto nel Trattato sull'Unione europea (TUE), relativo alla figura dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune e con le recenti proposte, avanzate nell'ambito del dibattito sul futuro dell'UE, di far coincidere la figura del Presidente del Consiglio europeo con quella di Presidente della Commissione europea.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	Nel prendere atto del parere favorevole formulato dalla V e XIV Commissione della Camera dei deputati, il Governo, per quanto riguarda il rafforzamento del programma di sostegno alle riforme strutturali, condivide la necessità che siano individuate, nel rispetto dei massimali di spesa dell'attuale QFP, modalità di finanziamento diverse dalla riassegnazione della riserva di performance, atteso che tale operazione, sebbene rimessa alle determinazioni di ciascuno Stato membro, potrebbe sottrarre

	risorse alla politica di coesione. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della tematica della clausola degli investimenti, quale strumento in grado di sfruttare al meglio la flessibilità nell'ambito dell'attuale disciplina del Patto di stabilità e crescita, il Governo conferma la sensibilità del Ministero dell'economia e delle finanze a proseguire in questa direzione e a sostenere tale posizione nel corso dei negoziati sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale UE (QFP) post-2020, con particolare riferimento ai fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).
COM (2017) 824	Proposta di Direttiva del Consiglio che stabilisce disposizioni per rafforzare la responsabilità di bilancio e l'orientamento di bilancio a medio termine negli Stati membri
SENATO 5^a n. 232 24/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione si pronuncia in senso favorevole, formulando, per quanto attiene ai profili di merito delle proposte, le seguenti osservazioni. In via di principio la proposta di integrare accordi e meccanismi istituiti al di fuori dell'Unione europea nel diritto dell'Unione europea e da giudicare positivamente allorché consente di semplificare e razionalizzare il diritto dell'Unione europea e di aumentare l'efficienza operativa delle sue istituzioni. È così nel caso della proposta di trasformazione del Trattato ESM nel Fondo monetario europeo. Per contro appare meno giustificata e utile la proposta di trasposizione di alcuni contenuti del Fiscal compact nel diritto dell'Unione europea dal momento che la grande parte delle norme e delle regole da esso previste è già inserita nel diritto dell'Unione europea (<i>Six Pack e Two Pack</i>). Allo stesso tempo si deve far presente come tale forzato inserimento nella normativa dell'Unione già esistente potrebbe essere fonte di confusione e duplicazioni. Per contrastare tali potenziali negativi effetti si potrebbe cogliere tale occasione per attuare Ciò che è auspicato da molti Paesi e per ora è solo genericamente prospettato dalla Commissione ovvero una revisione delle regole esistenti in tema di disciplina del bilancio al fine di renderle più efficienti, più semplici e trasparenti. L'approccio da seguire potrebbe essere quello di mantenere margini di discrezionalità istituzionale nell'interpretazione e applicazione delle regole comuni di bilancio rafforzando allo stesso tempo la responsabilità dei singoli Paesi nell'adozione e rispetto delle stesse regole. A questo riguardo nella proposta intesa a integrare il contenuto del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'ordinamento dell'Unione si tiene conto dell'opportuna flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita e individuata dalla Commissione europea sin dal gennaio 2015 e si esplicita la possibilità di deviazioni temporanee dall'obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento nei casi di attuazione di importanti riforme strutturali e di eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato interessato che abbiano rilevanti ripercussioni di bilancio. Nessuna esplicita menzione viene invece fatta della cosiddetta clausola degli investimenti che era contenuta nella Comunicazione della Commissione «Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita» del 13 gennaio 2015 e che venne poi successivamente applicata nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita, ad esempio nel caso del nostro Paese. Tale omissione non appare avere alcuna giustificazione ed è auspicabile possa essere corretta anche alla luce della esplicita tutela che agli investimenti dei singoli Paesi viene rivolta nell'attivazione dei nuovi strumenti di bilancio proposta dalla Commissione. La suggerita attivazione da parte della Commissione di linee di bilancio finalizzate a sostenere meccanismi innovativi a livello dell'Unione europea in termini di stabilizzazione macroeconomica, sostegno alle riforme strutturali e incentivazione ai programmi di convergenza è da considerare positivamente, ma andrebbe affiancata dalla proposta di creazione anche di un meccanismo specifico diretto al finanziamento di grandi progetti di investimento a livello europeo. Come molti sostengono da tempo il sostegno alla crescita dell'area euro e dell'Unione richiede un sostanziale incremento degli investimenti in Europa, pubblici e privati, soprattutto per andare oltre le modeste cifre attivate dal cosiddetto «Piano Juncker». Una tale proposta non figura oggi nel pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea e si auspica che tale lacuna possa essere colmata nei prossimi mesi quando la Commissione avanzerà una nuova proposta operativa.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni relativi ai vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Nel position paper pubblicato il 14 dicembre 2017, il Governo ha individuato, come elementi cruciali per rendere l'UE più forte e per completare l'UEM, i seguenti: - i miglioramenti alla <i>governance</i> economica; - un nuovo approccio ai beni pubblici dell'UE; - l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'Euro Area; - il completamento dell'Unione bancaria; - una nuova e coerente architettura istituzionale. Sempre in tale documento il Governo si è espresso a favore di un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e di supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di <i>spill-over</i> tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi.

	In questo contesto, il Governo ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali; importante sarà dotare tali strumenti di risorse adeguate e addizionali, senza compromettere il sostegno del bilancio UE alle politiche tradizionali. In merito all'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in Fondo monetario europeo, il Governo ha sostenuto la necessità che ESM svolga un ruolo di sostegno (backstop) al Fondo di Risoluzione Unico (SRF) e, in prospettiva, allo Schema Europeo di Assicurazione dei depositi (EDIS), importanti per il completamento dell'Unione Bancaria e, in generale, per la stabilità finanziaria. Inoltre, il Governo ha auspicato che le funzioni dell'ESM possano essere estese anche alla gestione di una funzione di stabilizzazione comune dell'area euro, da attivare in caso di shock economici asimmetrici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diversi sono stati i contributi dell'Italia a favore di un fondo europeo per l'indennità di disoccupazione (<i>European Unemployment Benefit Scheme</i>, EUBS) che, evitando trasferimenti permanenti e il rischio morale, sia in grado di stabilizzare le fluttuazioni del ciclo economico scongiurando la loro trasformazione in perdite strutturali in termini di prodotto e occupazione. L'EUBS inoltre rafforzerebbe la governance dell'unione monetaria e ne ridurrebbe l'incertezza delle prospettive, contenendo l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi prevalentemente grava sulla politica monetaria. L'ESM deve comunque continuare a svolgere le funzioni di salvaguardia della stabilità finanziaria degli Stati membri, evitando però di creare sovrapposizioni con l'attività di sorveglianza economica e fiscale attribuita dai Trattati alla Commissione e al Consiglio. Infine, l'inclusione di ESM nel contesto comunitario risponderebbe alle esigenze di garantire la massima trasparenza e una più ampia legittimazione democratica del processo di decisione europea. Per quanto riguarda il recepimento nella legislazione europea della sostanza del <i>Fiscal compact</i>, si prende atto della scelta di non incorporarlo nei Trattati bensì di avviare un negoziato su una proposta di Direttiva. Si esprime apprezzamento per il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia - che dovranno divenire, in un'accezione la più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo propone di estendere e rendere maggiormente accessibili le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo un approccio multi-annuale. E' tuttavia indispensabile inquadrare tale proposta all'interno di una riflessione complessiva sulla governance economica dell'UEM, al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. Sulla proposta di istituire un Ministro europeo dell'economia e delle finanze, il Governo è favorevole all'istituzione di una figura unica a livello europeo incaricata di definire una politica fiscale comune, gestire una funzione di stabilizzazione per l'area dell'euro e responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa nuova figura, inoltre, dovrà avere il compito di assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'Unione nelle questioni economiche e finanziarie. Infine, nell'ambito del dibattito sull'approfondimento dell'UEM, il Governo ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di potenziare e rendere permanente il Piano di Investimenti europeo (c.d. Piano Junker al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Tanto premesso, la posizione del Governo italiano appare in generale coerente con l'indirizzo adottato dalla 5^a Commissione del Senato.
CAMERA V - XIV n. 105 07/02/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ... premesso che: - l'articolo 16 del Trattato sulla stabilità, il coordinamento economico e la governance (cosiddetto <i>Fiscal Compact</i>) prevede che, al più tardi entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del Trattato stesso (e dunque, entro il 1° gennaio 2018), sulla base di una valutazione dell'esperienza maturata in sede di attuazione, siano adottate le misure necessarie per incorporarne il contenuto nella cornice giuridica dell'UE; - la proposta di direttiva mira dunque ad incorporare le disposizioni del <i>Fiscal Compact</i> nell'ordinamento giuridico dell'Unione; - con il <i>Fiscal Compact</i>, di fatto, si sono confermate alcune regole di bilancio già introdotte nell'ordinamento della UE attraverso una serie di atti normativi che definiscono il Patto di stabilità e crescita, ovvero i regolamenti (UE) n. 1466/97 e 1467/97, come modificati dapprima con il cosiddetto six-pack del 2011 e, successivamente all'entrata in vigore del <i>Fiscal Compact</i>, con il cosiddetto two-pack del 2013; - con il medesimo <i>Fiscal Compact</i> si impegnavano gli Stati firmatari a recepire la regola del pareggio strutturale di bilancio in disposizioni vincolanti a un elevato livello di gerarchia delle fonti giuridiche, preferibilmente a livello costituzionale; - l'Italia si è conformata a tale impegno modificando il dettato dell'articolo 81 della Costituzione e la legislazione contabile; - l'Assemblea della Camera dei deputati si è già espressa contro l'incorporazione del <i>Fiscal Compact</i> nell'ordinamento giuridico dell'UE, con l'approvazione, il 10 maggio 2017, delle mozioni n. 1/01627 e n. 1/01602, nel testo modificato nel corso della seduta dell'Assemblea medesima;

	rilevata la necessità che il presente documento finale sia trasmesso tempestivamente alla Commissione europea, nell'ambito del cosiddetto dialogo politico, nonché al Parlamento europeo e al Consiglio, esprimono una VALUTAZIONE CONTRARIA.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	La proposta di Direttiva formulata dalla Commissione risponde al contenuto dell'art.16 del TSCG che stabilisce che "al più tardi entro cinque anni dalla data di entrata in vigore del presente trattato, sulla base di una valutazione dell'esperienza maturata in sede di attuazione, sono adottate in conformità del trattato sull'Unione europea e del trattato sul funzionamento dell'Unione europea le misure necessarie per incorporare il contenuto del presente trattato nell'ordinamento giuridico dell'unione europea". La Commissione ha scelto di non procedere all'incorporazione attraverso la modifica dei trattati ma di utilizzare lo strumento giuridico della Direttiva. Considerato che la base giuridica richiamata nella proposta dovrà essere approvata all'unanimità dagli Stati Membri. Si ricorda che molte delle norme contenute nel TSCG sono state già recepite nell'ordinamento dell'Unione attraverso l'approvazione dei pacchetti legislativi denominati <i>Six Pack</i> e <i>Two Pack</i> e delle relative regole fiscali nelle legislazioni nazionali degli Stati membri, con la previsione di norme relative all'introduzione del pareggio di bilancio, di un meccanismo correttivo, della regola del debito, della regola di spesa e della convergenza verso l'Obiettivo di medio Termine (MTO). Per quanto concerne il <i>Fiscal Compact</i> , l'Italia ha adempiuto nel merito attraverso l'approvazione della legge costituzionale n.1 del 2012 e della relativa legge di attuazione n. 243 del 2012. Nel complesso, senza entrare nel dettaglio delle singole proposte, il pacchetto di proposte della Commissione è stato presentato per un primo scambio di vedute a livello di Ministri dell'Economia e delle Finanze in occasione del Consiglio Ecofin del 23 gennaio 2018. Tuttavia, per quanto concerne la proposta di Direttiva in esame si fa presente che non è stato ancora avviato il relativo negoziato legislativo presso il Consiglio dell'Unione europea. In linea generale e considerato lo stato attuale del negoziato come sopra evidenziato, la posizione del Governo italiano appare coerente con l'indirizzo adottato dalla risoluzione della V e XIV Commissione della Camera dei Deputati. In prospettiva, come anche richiamato nel documento tematico pubblicato il 14 dicembre scorso e contenente la posizione italiana sul più ampio percorso di riforma dell'UEM, occorre valutare una riforma complessiva della governance economica dell'UEM al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. All'interno dell'EUROAREA, la posizione fiscale deve andare oltre la semplice somma delle posizioni nazionali. E' necessario stabilire uno stretto legame tra l'analisi e le raccomandazioni politiche a livello aggregato e le loro implicazioni per i singoli paesi, tenendo conto degli effetti di ricaduta delle posizioni di bilancio nazionali sull'area dell'euro in generale. Nel lungo termine, il quadro attuale dovrà evolvere in un'architettura molto più semplice e basata sulle istituzioni, con la definizione e la raccomandazione di una posizione di bilancio aggregata (<i>fiscal stance</i>) e l'attuazione di una funzione di stabilizzazione fiscale. Importante anche il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia e che si auspica diventino, in una accezione il più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo ha proposto di estendere e rendere maggiormente accessibile le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo inoltre un approccio multi-annuale.
COM (2017) 826	Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio per quanto riguarda il sostegno alle riforme strutturali negli Stati membri
SENATO	<u>RISOLUZIONE NON PERVENUTA</u>
SEGUITI	-----
CAMERA V - XIV n. 103 07/02/2017 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ... esprimono una VALUTAZIONE FAVOREVOLE con le seguenti condizioni: a) siano disciplinate ipotesi di finanziamento dello strumento di sostegno alle riforme strutturali diverse dalla riassegnazione della riserva di efficacia, quale, ad esempio, la possibilità di rendere più agevole l'applicazione della clausola di flessibilità introdotta dalla Commissione europea nel gennaio 2015, che consente agli Stati membri deviazioni temporanee dall'obiettivo di bilancio a medio termine previsto dal Patto di stabilità, o dal percorso di aggiustamento verso di esso, in vista della realizzazione di riforme strutturali e di investimenti pubblici per progetti cofinanziati dall'UE nel quadro della politica strutturale e di coesione, compresi i progetti cofinanziati nell'ambito dell'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, le reti transeuropee e il meccanismo per collegare l'Europa; b) siano definite puntualmente la natura, le dimensioni e le modalità di attivazione dello strumento di stabilizzazione, configurandolo come <i>rainy day fund</i> , da attivare automaticamente in presenza di aumenti significativi del tasso di disoccupazione, evitando i meccanismi negoziali e discrezionali tipici del sistema intergovernativo

SEGUITI GOVERNO alla Camera	La posizione del Governo appare coerente con l'indirizzo adottato dalla V e XIV Commissione della Camera dei Deputati adottata il 7 febbraio 2018 e più in generale con il documento tematico pubblicato il 14 dicembre scorso, contenente la posizione italiana sul percorso di riforma dell'Unione economica e monetaria. In particolare, nel documento sopra citato, il Governo ha sostenuto un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di spill over tra gli stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. L'Italia ha sostenuto quindi l'adozione di una capacità fiscale comune ed ha promosso l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'area euro, attraverso la proposta di un'assicurazione contro la disoccupazione e di un rainy day fund da attivare automaticamente in presenza di shock significativi. In questo contesto, il Governo ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare, come incentivo non condizionato, gli sforzi degli stati membri nell'adozione di riforme strutturali. Ha messo, tuttavia, in evidenza la necessità di dotare tali strumenti di risorse addizionali e di adeguata dimensione. Inoltre, nell'ambito del dibattito sulle proposte della Commissione, l'Italia ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di approfondire e rendere permanente il Piano di investimenti europei (c.d. Piano Junker) al fine di rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Il Governo, in sintesi, per quanto riguarda il rafforzamento del programma di sostegno alle riforme strutturali, condivide la necessità che siano individuate, nel rispetto dei massimali di spesa dell'attuale QFP, modalità di finanziamento diverse dalla riassegnazione della riserva di performance, atteso che tale operazione, sebbene rimessa alle determinazioni di ciascuno Stato membro, potrebbe sottrarre risorse alla politica di coesione. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della tematica della clausola degli investimenti, quale strumento in grado di sfruttare al meglio la flessibilità nell'ambito dell'attuale disciplina del Patto di stabilità e crescita, il Governo conferma la sensibilità del Ministero dell'economia e delle finanze a proseguire in questa direzione e a sostenere tale posizione nel corso dei negoziati sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale UE (QFP) post-2020, con particolare riferimento ai fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).
COM (2017) 827	Proposta di Regolamento del Consiglio sull'istituzione del Fondo monetario europeo
SENATO 5^a n. 232 24/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione si pronuncia in senso favorevole, formulando, per quanto attiene ai profili di merito delle proposte, le seguenti osservazioni. In via di principio la proposta di integrare accordi e meccanismi istituiti al di fuori dell'Unione europea nel diritto dell'Unione europea e da giudicare positivamente allorché consente di semplificare e razionalizzare il diritto dell'Unione europea e di aumentare l'efficienza operativa delle sue istituzioni. È così nel caso della proposta di trasformazione del Trattato ESM nel Fondo monetario europeo. Per contro appare meno giustificata e utile la proposta di trasposizione di alcuni contenuti del Fiscal compact nel diritto dell'Unione europea dal momento che la grande parte delle norme e delle regole da esso previste è già inserita nel diritto dell'Unione europea (<i>Six Pack e Two Pack</i>). Allo stesso tempo si deve far presente come tale forzato inserimento nella normativa dell'Unione già esistente potrebbe essere fonte di confusione e duplicazioni. Per contrastare tali potenziali negativi effetti si potrebbe cogliere tale occasione per attuare Ciò che è auspicato da molti Paesi e per ora è solo genericamente prospettato dalla Commissione ovvero una revisione delle regole esistenti in tema di disciplina del bilancio al fine di renderle più efficienti, più semplici e trasparenti. L'approccio da seguire potrebbe essere quello di mantenere margini di discrezionalità istituzionale nell'interpretazione e applicazione delle regole comuni di bilancio rafforzando allo stesso tempo la responsabilità dei singoli Paesi nell'adozione e rispetto delle stesse regole. A questo riguardo nella proposta intesa a integrare il contenuto del Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'ordinamento dell'Unione si tiene conto dell'opportuna flessibilità insita nel Patto di stabilità e crescita e individuata dalla Commissione europea sin dal gennaio 2015 e si esplicita la possibilità di deviazioni temporanee dall'obiettivo a medio termine o dal percorso di avvicinamento nei casi di attuazione di importanti riforme strutturali e di eventi inconsueti non soggetti al controllo dello Stato interessato che abbiano rilevanti ripercussioni di bilancio. Nessuna esplicita menzione viene invece fatta della cosiddetta clausola degli investimenti che era contenuta nella Comunicazione della Commissione «Sfruttare al meglio la flessibilità consentita dalle norme vigenti del Patto di stabilità e crescita» del 13 gennaio 2015 e che venne poi successivamente applicata nel cosiddetto «braccio preventivo» del Patto di stabilità e crescita, ad esempio nel caso del nostro Paese. Tale omissione non appare avere alcuna giustificazione ed è auspicabile possa essere corretta anche alla luce della esplicita tutela che agli investimenti dei singoli Paesi viene rivolta nell'attivazione dei nuovi strumenti di bilancio proposta dalla Commissione.

	La suggerita attivazione da parte della Commissione di linee di bilancio finalizzate a sostenere meccanismi innovativi a livello dell'Unione europea in termini di stabilizzazione macroeconomica, sostegno alle riforme strutturali e incentivazione ai programmi di convergenza è da considerare positivamente, ma andrebbe affiancata dalla proposta di creazione anche di un meccanismo specifico diretto al finanziamento di grandi progetti di investimento a livello europeo. Come molti sostengono da tempo il sostegno alla crescita dell'area euro e dell'Unione richiede un sostanziale incremento degli investimenti in Europa, pubblici e privati, soprattutto per andare oltre le modeste cifre attivate dal cosiddetto «Piano Juncker». Una tale proposta non figura oggi nel pacchetto di misure presentate dalla Commissione europea e si auspica che tale lacuna possa essere colmata nei prossimi mesi quando la Commissione avanzerà una nuova proposta operativa.
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ha dato seguito agli atti di indirizzo formulati dal Senato della Repubblica in relazione al pacchetto di proposte legislative e di comunicazioni relativi ai vari aspetti del completamento e rafforzamento dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Nel position paper pubblicato il 14 dicembre 2017, il Governo ha individuato, come elementi cruciali per rendere l'UE più forte e per completare l'UEM, i seguenti: - i miglioramenti alla governance economica; - un nuovo approccio ai beni pubblici dell'UE; - l'introduzione di una funzione di stabilizzazione per l'Euro Area; - il completamento dell'Unione bancaria; - una nuova e coerente architettura istituzionale. Sempre in tale documento il Governo si è espresso a favore di un nuovo sistema di regole fiscali in grado di incentivare la crescita e di supportare gli Stati membri nell'adozione delle riforme strutturali, misure che presentano importanti effetti di spill-over tra gli Stati membri, anche nell'ottica di accrescere la convergenza tra paesi. In questo contesto, il Governo italiano ha accolto favorevolmente la proposta della Commissione che prevede nuovi strumenti di bilancio mirati a supportare gli sforzi degli Stati membri nell'adozione di riforme strutturali; importante sarà dotare tali strumenti di risorse adeguate e addizionali, senza compromettere il sostegno del bilancio UE alle politiche tradizionali. In merito all'evoluzione del Meccanismo europeo di stabilità (ESM) in Fondo monetario europeo, il Governo ha sostenuto la necessità che ESM svolga un ruolo di sostegno (backstop) al Fondo di Risoluzione Unico (SRF) e, in prospettiva, allo Schema Europeo di Assicurazione dei depositi (EDIS), importanti per il completamento dell'Unione Bancaria e, in generale, per la stabilità finanziaria. Inoltre, il Governo ha auspicato che le funzioni dell'ESM possano essere estese anche alla gestione di una funzione di stabilizzazione comune dell'area euro, da attivare in caso di shock economici asimmetrici. Con riferimento a quest'ultimo aspetto, diversi sono stati i contributi dell'Italia a favore di un fondo europeo per l'indennità di disoccupazione (European Unemployment Benefit Scheme, EUBS) che, evitando trasferimenti permanenti e il rischio morale, sia in grado di stabilizzare le fluttuazioni del ciclo economico scongiurando la loro trasformazione in perdite strutturali in termini di prodotto e occupazione. L'EUBS inoltre rafforzerebbe la governance dell'unione monetaria e ne ridurrebbe l'incertezza delle prospettive, contenendo l'onere di stabilizzazione dell'area che oggi prevalentemente grava sulla politica monetaria. L'ESM deve comunque continuare a svolgere le funzioni di salvaguardia della stabilità finanziaria degli Stati membri, evitando però di creare sovrapposizioni con l'attività di sorveglianza economica e fiscale attribuita dai Trattati alla Commissione e al Consiglio. Infine, l'inclusione di ESM nel contesto comunitario risponderebbe alle esigenze di garantire la massima trasparenza e una più ampia legittimazione democratica del processo di decisione europea. Per quanto riguarda il recepimento nella legislazione europea della sostanza del Fiscal compact, si prende atto della scelta di non incorporarlo nei Trattati bensì di avviare un negoziato su una proposta di Direttiva. Si esprime apprezzamento per il richiamo agli elementi di flessibilità presenti nel Patto di Stabilità e Crescita - fortemente promossi dall'Italia - che dovranno divenire, in un'accezione il più ampia possibile, elementi integranti e permanenti della disciplina di bilancio europea. In tal senso, il documento di posizione del Governo propone di estendere e rendere maggiormente accessibili le clausole di flessibilità relative a investimenti e riforme strutturali, promuovendo un approccio multi-annuale. E' tuttavia indispensabile inquadrare tale proposta all'interno di una riflessione complessiva sulla governance economica dell'UEM, al fine di promuovere regole che siano a supporto della crescita e dell'occupazione. Sulla proposta di istituire un Ministro europeo dell'economia e delle finanze, il Governo è favorevole all'istituzione di una figura unica a livello europeo incaricata di definire una politica fiscale comune, gestire una funzione di stabilizzazione per l'area dell'euro e responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa nuova figura, inoltre, dovrà avere il compito di assicurare la coerenza dell'azione esterna dell'Unione nelle questioni economiche e finanziarie. Infine, nell'ambito del dibattito sull'approfondimento dell'UEM, il Governo ha auspicato maggiore attenzione al tema dei beni pubblici europei, quali la difesa, la sicurezza, la gestione del flusso dei migranti alle frontiere e sulle iniziative comuni di investimento. Su quest'ultimo punto il Governo ha sottolineato la necessità di potenziare e rendere permanente il Piano di Investimenti europeo (c.d. Piano Juncker al fine di

	rafforzare gli investimenti su progetti con valore aggiunto europeo. Tanto premesso, la posizione del Governo italiano appare in generale coerente con l'indirizzo adottato dalla 5 ^a Commissione del Senato.
CAMERA V - XIV n. 106 07/02/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	Le Commissioni riunite V e XIV ...esprimono una VALUTAZIONE FAVOREVOLE con la seguente osservazione: si valuti l'opportunità di attribuire al FME la capacità di collocare titoli anche sul mercato primario e non solo a banche e istituzioni finanziarie, al fine di potenziarne le possibilità di raccolta di capitale, adottando le necessarie precauzioni a tutela dei risparmiatori.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	Nel prendere atto del parere favorevole formulato dalla V e XIV Commissione della camera dei deputati, il Governo, per quanto riguarda il rafforzamento del programma di sostegno alle riforme strutturali, condivide la necessità che siano individuate, nel rispetto dei massimali di spesa dell'attuale QFP, modalità di finanziamento diverse dalla riassegnazione della riserva di performance, atteso che tale operazione, sebbene rimessa alle determinazioni di ciascuno Stato membro, potrebbe sottrarre risorse alla politica di coesione. Per quanto riguarda gli ulteriori sviluppi della tematica della clausola degli investimenti, quale strumento in grado di sfruttare al meglio la flessibilità nell'ambito dell'attuale disciplina del Patto di stabilità e crescita, il Governo conferma la sensibilità del Ministero dell'economia e delle finanze a proseguire in questa direzione e a sostenere tale posizione nel corso dei negoziati sul futuro Quadro Finanziario Pluriennale UE (QFP) post-2020, con particolare riferimento ai fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE).
COM (2017) 572	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Appalti pubblici efficaci in Europa e per l'Europa
COM (2017) 573	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Sostegno agli investimenti mediante una valutazione ex ante volontaria degli aspetti relativi agli appalti per i grandi progetti infrastrutturali
C (2017) 6654	Raccomandazione (UE) 2017/1805 della Commissione, del 3 ottobre 2017, relativa alla professionalizzazione degli appalti pubblici - Costruire un'architettura per la professionalizzazione degli appalti pubblici
SENATO	<u>RISOLUZIONE NON PERVENUTA</u>
SEGUITI	-----
CAMERA VIII 20/12/2017 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione ... esprime una valutazione favorevole con le seguenti osservazioni: a) ferma restando la facoltà prevista per gli Stati membri di richiedere il parere dei servizi della Commissione europea anche per progetti infrastrutturali di minor valore, si segnala la necessità di ampliare l'ambito d'applicazione del sistema di valutazione preventiva delineato, stabilendo una soglia più bassa per il suo utilizzo, in modo da assicurare certezza di orientamento da parte della Commissione europea e prevenire eventuali contenziosi con riferimento ad appalti di valore più contenuto, a vantaggio delle stazioni appaltanti di minori dimensioni, quali gli enti locali; b) appare, inoltre, opportuno ridurre la durata massima di tre mesi entro i quali i servizi della Commissione europea sarebbero tenuti a fornire risposte alle richieste di chiarimento avanzate, in modo da evitare una situazione di incertezza prolungata; c) occorre chiarire in termini inequivoci il valore giuridico delle pronunce adottate su richiesta attraverso i pareri forniti, posto che dal testo sembra dedursi che essi non sarebbero interamente riconducibili alla Commissione in quanto tale, ma soltanto ai servizi giuridici della stessa; d) appare, inoltre, opportuno valutare se non si possa precisare che l'eventuale integrale recepimento del parere da parte del soggetto richiedente metterebbe lo stesso al riparo da eventuali successive procedure sanzionatorie per violazione della normativa europea. Alla stessa finalità di favorire la certezza della normativa applicabile e l'omogeneità degli orientamenti assunti dalla Commissione europea, potrebbe rispondere l'inserimento di tutti i pareri espressi, anche sintetizzandone il contenuto e classificandoli, in modo da creare una sorta di massimario; e) potrebbe, altresì, risultare opportuno chiarire che gli oneri derivanti dalla costituzione e gestione della banca dati collegata al meccanismo di valutazione sarebbero interamente a carico della Commissione europea; f) inoltre, sarebbe opportuno chiarire il rapporto intercorrente tra la procedura di valutazione ex ante prospettata dalla Commissione europea e le eventuali procedure di tipo preventivo degli appalti pubblici vigenti in alcuni ordinamenti nazionali come, ad esempio, quello italiano, dove l'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC) è attivabile con una procedura cosiddetta di vigilanza collaborativa; le diverse procedure, opportunamente coordinate, potrebbero infatti concorrere complessivamente a dare una maggiore certezza sul piano delle regole applicabili; g) parallelamente, appare indispensabile tradurre concretamente l'obiettivo che la Commissione europea prefigura di elevare la qualità professionale e le competenze dei soggetti che a vario titolo sono coinvolti nelle procedure di appalto, attraverso il pieno coinvolgimento delle amministrazioni

	pubbliche degli Stati membri e delle professioni specializzate, anche mediante lo sviluppo di adeguati programmi di formazione e apprendimento permanenti. Ciò vale soprattutto per le stazioni appaltanti di minori dimensioni che spesso non dispongono di professionalità specificamente dedicate; h) occorre investire risorse e impegnare competenze tecniche per promuovere una più rapida e intensa digitalizzazione dell'intero sistema degli appalti pubblici e per promuovere e diffondere l'utilizzo di modelli standard, basati sulle migliori pratiche, che possano aiutare le amministrazioni, soprattutto di minori dimensioni, a gestire gli appalti in maniera più efficiente e meno problematica.
SEGUITI GOVERNO alla Camera	Con riferimento alla risoluzione del senato, si rappresenta che: - con riferimento alla lettera f), il Governo ritiene che la proposta della Commissione in merito alla procedura di valutazione ex ante, così come delineata nelle Comunicazioni COM(2017) 572 e COM(2017) 573, risulti in linea con le disposizioni di diritto interno in materia di vigilanza collaborativa posta dall'ANAC. Tale coerenza normativa si ravvisa anche con riferimento ai pareri di precontenzioso che l'Autorità può rilasciare, previo contraddittorio, ai sensi dell'articolo 211 del Codice dei contratti pubblici, di cui al decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, su iniziativa della stazione appaltante, o di una o più delle altre parti, relativamente a questioni insorte durante lo svolgimento delle procedure di gara, quindi in un momento posteriore all'eventuale richiesta della stessa stazione appaltante di attivazione della procedura di valutazione ex ante, che dovrebbe essere disposta prima della pubblicazione del bando; - con riferimento alla lettera g), il Governo condivide l'esigenza di tradurre concretamente l'obiettivo che la Commissione europea prefigura di elevare la qualità professionale e le competenze dei soggetti che a vario titolo sono coinvolti nelle procedure di appalto. In tal senso ha promosso l'attuazione delle disposizioni di cui agli articoli 37 e 38 del Codice dei contratti pubblici, finalizzate appunto a favorire l'aggregazione delle stazioni appaltanti ovvero l'implementazione delle centrali di committenza per garantire una maggiore professionalità e qualificazione da parte della domanda pubblica nel mercato degli appalti; - con riferimento alla lettera h), il Governo, nel condividere l'esigenza di investire risorse e impegnare competenze tecniche per promuovere una più rapida e intensa digitalizzazione dell'intero sistema degli appalti pubblici, mediante l'articolo 40 del Codice dei contratti pubblici ha previsto che, a decorrere dal 18 ottobre 2018, le comunicazioni e gli scambi di informazioni nell'ambito delle procedure di cui al medesimo Codice svolte dalle stazioni appaltanti siano eseguiti mediante l'utilizzo di mezzi di comunicazione elettronici.
COM (2017) 610	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Piano d'azione per rafforzare la preparazione contro i rischi per la sicurezza di natura chimica, biologica, radiologica e nucleare
SENATO 13^ n. 228 16/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione ... si pronuncia ... in senso favorevole
SEGUITI GOVERNO al Senato	Il Governo ... ha intrapreso le seguenti iniziative tese a rafforzare la resilienza nell'intero territorio nazionale alle minacce di natura chimica, batteriologica, radiologica e nucleare (CBRN), in linea con la Commissione europea. - relativamente all'obiettivo n. 1 (rendere meno accessibili i materiali CBRN), le procedure che afferiscono ai controlli e alle operazioni mirate alla prevenzione del traffico clandestino di armi di distruzione di massa o di parti di esse, sono state oggetto di pianificazione, nell'ambito delle iniziative antiproliferazione (PSI) e sono state costantemente testate anche con esercitazioni ad hoc; - relativamente all'obiettivo n.2 (rafforzare la preparazione e la risposta agli incidenti di sicurezza CBRN), è in fase di svolgimento il progetto "Potenziamento del sistema nazionale di prevenzione e gestione della crisi, in ambito CBRN-E del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile", finanziato nell'ambito del Fondo di Sicurezza Interna IFS1, di durata pluriennale. Detto progetto si aggiunge all'attività di ammodernamento e ripristino della strumentazione in dotazione ai nuclei batteriologici e radiologici (NBRC), sia provinciali che regionali. Il Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile procede, inoltre, alla programmazione e allo svolgimento di esercitazioni sia nazionali che internazionali, comprese quelle NATO; -relativamente all'obiettivo n.3 (creare collegamenti più forti tra la sicurezza interna ed esterna nel settore CBRN con i principali partner dell'Unione europea a livello regionale ed internazionale), a seguito di una specifica convenzione stipulata tra il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed il Dipartimento della protezione civile, sono stati sviluppati contatti con le strutture del "Meccanismo" di protezione civile dell'Unione europea. Si evidenzia, inoltre, che in caso di eventi NBRC, esistono, nell'ambito dell'attività di cooperazione civile) militare, procedure ed accordi finalizzati allo scambio dei dati e delle informazioni tra i Paesi membri o partner dell'Alleanza Atlantica, molti dei quali fanno parte dell'Unione europea;

	- relativamente all'obiettivo n. 4 (migliorare la nostra conoscenza dei rischi CBRN), esperti del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile forniscono il proprio contributo professionale e di esperienza partecipando, in qualità di docenti, all'attività di formazione in ambito universitario e nei centri d'istruzione militari e civili. Il predetto Dipartimento collabora, inoltre, unitamente alle altre Amministrazioni interessate, alla redazione e all'aggiornamento delle pianificazioni e delle procedure afferenti alle armi di distruzione di massa o di agenti che le compongono. Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha, infine, segnalato, tra le prime attività avviate per la realizzazione del Piano di azione di cui alla Comunicazione in esame, un progetto finanziato dalla Comunità europea, finalizzato alla "mappatura" di tutti i centri di formazione CBRN dei 28 Stati membri, alla creazione di una rete europea di scambio di informazioni, nonché all'individuazione di standard formativi comuni e condivisi.
CAMERA	<u>RISOLUZIONE NON PERVENUTA</u>
SEGUITI	-----
COM (2017) 675	Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni - Mobilità a basse emissioni: manteniamo gli impegni - Un'Unione europea che protegge il pianeta, dà forza ai suoi consumatori e difende la sua industria e i suoi lavoratori
SENATO 13^ n. 231 16/01/2018 IMPEGNI PER IL GOVERNO	La Commissione ... si pronuncia ... in senso favorevole
SEGUITI GOVERNO al Senato	In data 17 dicembre 2017 è stato raggiunto l'accordo in prima lettura con il Parlamento europeo in relazione al regolamento concernente la revisione degli standard per le emissioni di CO₂ delle automobili e dei veicoli commerciali leggeri (LDV). In linea con la risoluzione della 13^ Commissione del Senato della Repubblica, nr. 231, l'azione del Governo ha consentito l'individuazione di standard di riduzione di CO₂ a livello europeo per il post 2020, nel rispetto del principio di neutralità tecnologica e del costo-efficacia, che consentiranno una transizione verso una mobilità a basse emissioni favorendo l'innovazione nelle tecnologie pulite, includendo lo sviluppo di batterie innovative e la diffusione delle infrastrutture di ricarica. In particolare l'accordo in prima lettura prevede: - obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂, a livello europeo, pari al 15 per cento sia per auto che per i van dal 2025, e al 37,5 per cento e al 31 per cento rispettivamente per le auto e per i van, dal 2030 rispetto ai target specifici di emissione ai costruttori del 2021; - un meccanismo di incentivazione sull'immissione nel mercato dei veicoli a zero-basse emissioni - ZLEV (veicoli con emissioni al di sotto dei 50 gCO₂/km) basato su una soglia di immissione in commercio di tali veicoli. Qualora un costruttore superi una determinata percentuale di vendita di veicoli ZLEV, sarà premiato attraverso un "bonus" rispetto al proprio target specifico. In particolare, sia per le auto che per i van, sono state fissate soglie pari al 15 per cento dal 2025 e al 35 per cento e al 30 per cento rispettivamente per le auto e i van, dal 2030. Inoltre, per le sole autovetture è stata introdotta una norma transitoria limitata al 2030 (incluso) che prevede un rafforzamento nella contabilizzazione dei veicoli ZLEV per quei Paesi che nel 2017 presentano un basso tasso di penetrazione di tali veicoli; - una clausola di revisione, prevista nel 2023, volta, inter alia: a rivedere il livello di ambizione dell'obiettivo al 2030, a fissare un obiettivo vincolante di riduzione al 2035 e al 2040, a valutare il potenziale contributo dell'uso di carburanti sintetici e carburanti alternativi avanzati prodotti da energia rinnovabile, a valutare l'effettiva diffusione sul mercato dell'Unione di veicoli ZLEV, in particolare con rispetto ai veicoli commerciali leggeri, e delle infrastrutture di ricarica e di rifornimento di carburante nonché la rappresentatività dei valori di emissione di CO₂ rispetto a quelli reali.
CAMERA	<u>RISOLUZIONE NON PERVENUTA</u>
SEGUITI	-----
ANNO 2018	
COM (2018) 131	Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce l'Autorità europea del lavoro
SENATO 11^ n. 5 25/09/2018 IMPEGNI	La Commissione 11^... si esprime in senso favorevole con le seguenti osservazioni: La costituzione dell'autorità europea del lavoro dovrà rappresentare a livello europeo il raccordo fra Stati membri per avviare una discussione più ampia sulle condizioni salariali e sociali europee, per procedere a una armonizzazione anche dei sistemi di protezione sociale, con strumenti idonei ad

PER IL GOVERNO	arginare e contrastare il fenomeno del dumping salariale, anche per i lavoratori in distacco o in mobilità transnazionale, prevedendo controlli volti a contrastare il fenomeno delle aziende che collocano la sede legale e/o impianti produttivi negli Stati membri che dispongono di un regime fiscale e/o offrono oneri di manodopera più vantaggiosi; inoltre, risulta necessario individuare con chiarezza i criteri oggettivi con cui gli Stati membri dovranno scegliere la sede dell'autorità, tenendo in considerazione soprattutto quegli Stati con livelli occupazionali più critici e con maggiore mobilità transfrontaliera dei lavoratori. Proprio per le considerazioni sopra esposte, è auspicabile che la sede venga attribuita all'Italia in una delle regioni che presenta maggiori criticità occupazionali, che, come rilevato anche dall'ISTAT, risultano le regioni del territorio del Mezzogiorno; appare necessario altresì assicurare che l'autorità sia dotata di personale in grado di godere piena autonomia e operatività, valutando anche la possibilità di prevedere più di un solo funzionario per Stato membro, rapportandosi al numero degli abitanti, al fine di garantire copertura e continuità all'azione amministrativa, con rapporti di dialogo e stretta collaborazione con le parti sociali nazionali ed europee, nonché con le autorità ispettive nazionali; entro i limiti delle rispettive competenze, è opportuno che l'autorità cooperi con altre agenzie dell'Unione europea, in particolare quelle attive nell'ambito dell'occupazione e della politica sociale, avvalendosi della loro consulenza e massimizzando le sinergie nonché evitando le duplicazioni e ottenendo così risparmi finanziari: l'Eurofound, il Cedefop, l'EU-OSHA e la ETF, come anche, in relazione alla lotta contro la criminalità organizzata e la tratta di esseri umani, l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione nell'attività di contrasto (Europol) e l'Agenzia dell'Unione europea per la cooperazione giudiziaria penale (Eurojust). In fase di approvazione della proposta di regolamento dovranno essere chiarite le conseguenze di un eventuale mancato adeguamento, da parte di uno Stato membro, alle indicazioni dell'autorità in fase di attività di mediazione in controversie tra le autorità degli Stati membri in merito all'applicazione o all'interpretazione del diritto dell'Unione nei settori disciplinati dalla medesima proposta, concernenti la mobilità transfrontaliera e il coordinamento della sicurezza sociale, ai sensi dell'articolo 13 della stessa. Al riguardo, occorrerà tenere in considerazione come la funzione di mediazione, tecnicamente intesa, attribuirebbe all'autorità un carattere giurisdizionale invece che una funzione di supporto tecnico e assistenza, rischiando di generare implicazioni giuridiche sovranazionali. Ulteriori chiarimenti risultano essere necessari in riferimento alla possibilità di adire la Corte di giustizia avverso gli atti dell'autorità, secondo quanto indicato dalla giurisprudenza formatasi in relazione ad altre agenzie europee e recepita nel Trattato di Lisbona. Nell'ambito dell'attività ispettiva dell'autorità, risulterebbe opportuno garantire la possibilità di consultare i dati presenti a livello europeo nel <i>Business Registers Interconnection System</i> e nel database che accompagnerà la creazione dello <i>European Social Security Number</i>, così come i dati a disposizione nei diversi Stati membri, in collaborazione con le rispettive autorità nazionali. Sul punto, è infatti auspicabile che l'Autorità abbia una funzione di raccordo e coordinamento tra gli ispettorati, facilitando l'accesso e lo scambio di informazioni nonché lo scambio di buone prassi tra Stati membri. Da ultimo, in riferimento all'articolo 14, si dovrebbe specificare che gli eventi di ristrutturazione su vasta scala o i grandi progetti con ripercussioni sull'occupazione, che in quanto tali possono comportare l'intervento dell'Autorità, debbano riguardare non solo le «regioni di confine» tra Stati membri, ma tutte le regioni interessate dagli eventi considerati.
SEGUITI GOVERNO al Senato	In rappresentanza del Governo, in sede di negoziato europeo, è stata mantenuta una posizione ambiziosa, in linea con gli Atti di indirizzo parlamentari, nella prospettiva di dotare le Istituzioni europee di un'Autorità in grado di dare risposte coerenti ed efficaci ad un contesto sociale ed occupazionale in costante evoluzione e sempre più caratterizzato dalla mobilità dei lavoratori. Nel corso del negoziato è stato ribadito l'interesse nazionale alla creazione di un'Autorità che, collaborando strettamente con gli organismi europei esistenti, quali la Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound), il Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale (Cedefop) e l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (EU-OSHA), possa costituire a livello europeo un fondamentale snodo e raccordo di coordinamento tra gli Stati membri per affrontare operativamente le maggiori sfide connesse alla tutela dei lavoratori ed alla protezione sociale, nell'ottica di un'armonizzazione dei sistemi di protezione sociale, con strumenti idonei ad arginare e contrastare il fenomeno del dumping sociale anche per i lavoratori in distacco o in mobilità transnazionale. La posizione italiana è favorevole al mantenimento delle competenze della Commissione amministrativa per il coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale e di alcuni organismi ad essa collegati è stata condivisa dagli altri Stati membri ed è stata quindi recepita nel testo. Ovviamente sono state registrate, da parte di alcuni paesi, posizioni volte a salvaguardare le prerogative nazionali e a evitare ingerenze su attività di particolare rilievo interno (ad esempio in materia di ispezioni nei luoghi di lavoro). Fermi restando tali aspetti, è stato necessario orientare il confronto in modo che fossero individuati punti di convergenza tra le diverse posizioni, nella prospettiva di raggiungere il consenso. Il risultato si può considerare complessivamente positivo, anche perché la nascente Autorità potrà certamente rappresentare un nuovo strumento per garantire maggiore tutela ai lavoratori europei.